

# Quale governo? Nella Cgil si discute: emergenza sì, ma non coi «due tempi»

Riflessione sull'esperienza dell'unità nazionale - Del Turco: non riduciamo tutto a dire il PCI nel governo - Rastrelli: ma senza chiarezza politica rischiamo solo di dare risposte ambigue - Quali iniziative di lotta prendere

ROMA — Ad Ariccia è arrivata la notizia dell'approvazione all'Alfa Sud dell'accordo integrativo e Lama ha voluto comunicarla subito al Consiglio generale della CGIL. In sala si è tirato un sospiro di sollievo. Nessuna rimozione, però, di una « lezione » che tanti riflessi ha avuto e ha sulla democrazia sindacale, sulla gestione delle politiche rivendicative, sulla stessa coerenza di linea del sindacato.

La ferita aperta dalla drammatica manifestazione di Pomigliano non si rimargina con un voto. Il sindacato sa di dover misurare le proprie scelte per gli anni 80 con la « delusione » che è subentrata all'ondata lunca del protagonismo di massa che ha segnato gli anni 70. E' la sfiducia di cui ha parlato Maria Pupelli, che ha parlato della sua capacità di collegare in un'unica battaglia la difesa

delle condizioni economiche e di lavoro e la conquista dello sviluppo e di un cambiamento vero delle strutture economiche e sociali.

A questo scarto tra obiettivi e risultati la CGIL, oppone la riunificazione del movimento dei lavoratori attorno a un progetto politico che offra alle forze progressiste una base programmatica per una diversa direzione politica. La stessa unità interna della CGIL — su cui hanno insistito Bertinotti, del Piemonte, e Lettieri, della Fiom — è di per sé uno stimolo a uno sforzo che superi le divisioni e le contrapposizioni all'interno della sinistra.

L'emergenza incazza, economica e politica insieme. E il sindacato è chiamato — ha rilevato Cazzola, segretario generale dell'Emilia-Romagna — a conutare la gravità di questa situazione a una evoluzione positiva. La questione

del governo — ha sostenuto Graudi, anch'egli dell'Emilia-Romagna — diventa, dunque, di stretta attualità.

Su questo tema gli accenti nel dibattito hanno avuto sfumature diverse. C'è stato chi — come Del Turco, della Fiom — ha voluto mettere in guardia dal rischio di ridurre tutto allo slogan « subito un governo con i Pci ». Ma c'è stato anche chi — come Rastrelli, segretario generale della Toscana, e Amaro, segretario generale degli alimentari — ha paventato un pericolo inverso: che senza chiarezza politica si finisca in risposte ambigue in questo fronte, nel vivo — cioè — di un processo politico i cui contenuti coinvolgono direttamente il sindacato. Al punto da indurre l'intera Federazione CGIL, CISL, UIL a decidere di opporre proprie proposte.

La questione non è di for-

## emigrazione

Il 4-5 aprile la Svizzera va alle urne sui temi degli emigrati

### Si vota per «Essere solidali»

Una importante iniziativa attorno alla quale si è unita la sinistra elvetica - Il forte impegno dei comunisti italiani

I lavoratori emigrati in Svizzera stanno vivendo uno dei momenti decisivi per la loro prospettiva futura di cittadini a pieno titolo in un Paese in cui essi hanno dato e continuano a dare un grande contributo di lavoro, d'impegno e di capacità creative. Il 4-5 aprile è prevista infatti la votazione popolare sull'iniziativa «Essere solidali» che si prefigge alcuni miglioramenti sostanziali nelle condizioni dei nostri lavoratori: l'abolizione dello status di stagionale; la stabilità e la sicurezza per tutti attraverso un rigido controllo delle partenze e degli arrivi di nuovi lavoratori; l'abolizione dei controlli amministrativi speciali per gli emigrati; la richiesta di uguali condizioni di vita e di lavoro per svizzeri ed immigrati.

Le varie forze politiche svizzere, i sindacati, le associazioni democratiche, le organizzazioni degli emigrati, le diverse forze del mondo del lavoro stanno prendendo posizione sull'iniziativa. Già la scelta del campo per il «sì» o per il «no» all'iniziativa «Essere solidali» rivela un interessante spaccato della società elvetica. Una nuova realtà di un magma sociale in movimento che non obbedisce più ai vecchi canoni degli schieramenti contrapposti; che non accetta più di essere catalogata in un campo o nell'altro; che è ormai sensibile e permeabile ad un nuovo modo di fare politica, di cercare e trovare rapporti con un vasto arco di forze politiche e sociali, e — fattore importantissimo — decisivo per le future possibilità di lotta e di successo delle classi lavoratrici — con il vasto mondo della emigrazione organizzata.

Il presidente del comitato consolare di Toronto (CAIT) Antonio Mazzotta, esponente delle ACLI, si è dimesso dalla carica in segno di protesta per il ritardo della concessione del contributo finanziario da parte del governo italiano. Senza fondi, senza presidente e con un Consiglio direttivo indeciso sul futuro, il CAIT è così entrato in piena crisi proprio nel momento in cui si apprestava a varare il programma per il 1981 che prevedeva, tra l'altro, l'organizzazione di un convegno sulla sicurezza sul lavoro in collaborazione con il ministro del Lavoro dell'Ontario. Purtroppo tutti i programmi sono stati sospesi perché il CAIT si è trovato nell'impossibilità di assumere impegni finanziari.

Il CAIT di Toronto è l'unico comitato consolare in tutto il Canada che ha un'assemblea composta da oltre settanta associazioni, tra le quali le maggiori organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione. Una parte dei membri del consiglio direttivo viene eletta direttamente dai residenti italiani nella circoscrizione consolare di Toronto. Il presidente onorario è lo stesso console generale d'Italia Pier Luigi Conti.

Fino ad ora, considerata la modestia dei mezzi a disposizione, il CAIT aveva svolto un ruolo positivo di promozione degli interessi e della tutela degli emigrati.

Con la crisi attuale, che si verifica proprio nel momento in cui si fanno più palesi i ritardi per l'approvazione della legge istitutiva dei comitati consolari, il CAIT viene meno anche alla funzione di facilitare un passaggio organico dai comitati attuali a quelli elettivi.

Il nostro auspicio è che il rapporto tra il CAIT, le autorità consolari ed il ministero degli Esteri italiano sia ripreso nella massima chiarezza nell'interesse generale della numerosa collettività italiana di Toronto. (f.f.)

## Responsabilità del governo italiano

### È in crisi a Toronto il comitato consolare

Il presidente del comitato consolare di Toronto (CAIT) Antonio Mazzotta, esponente delle ACLI, si è dimesso dalla carica in segno di protesta per il ritardo della concessione del contributo finanziario da parte del governo italiano. Senza fondi, senza presidente e con un Consiglio direttivo indeciso sul futuro, il CAIT è così entrato in piena crisi proprio nel momento in cui si apprestava a varare il programma per il 1981 che prevedeva, tra l'altro, l'organizzazione di un convegno sulla sicurezza sul lavoro in collaborazione con il ministro del Lavoro dell'Ontario. Purtroppo tutti i programmi sono stati sospesi perché il CAIT si è trovato nell'impossibilità di assumere impegni finanziari.

Il CAIT di Toronto è l'unico comitato consolare in tutto il Canada che ha un'assemblea composta da oltre settanta associazioni, tra le quali le maggiori organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione. Una parte dei membri del consiglio direttivo viene eletta direttamente dai residenti italiani nella circoscrizione consolare di Toronto. Il presidente onorario è lo stesso console generale d'Italia Pier Luigi Conti.

Fino ad ora, considerata la modestia dei mezzi a disposizione, il CAIT aveva svolto un ruolo positivo di promozione degli interessi e della tutela degli emigrati.

Con la crisi attuale, che si verifica proprio nel momento in cui si fanno più palesi i ritardi per l'approvazione della legge istitutiva dei comitati consolari, il CAIT viene meno anche alla funzione di facilitare un passaggio organico dai comitati attuali a quelli elettivi.

Il nostro auspicio è che il rapporto tra il CAIT, le autorità consolari ed il ministero degli Esteri italiano sia ripreso nella massima chiarezza nell'interesse generale della numerosa collettività italiana di Toronto. (f.f.)

## Riunito il direttivo

### Più forte il Partito in Olanda

Una Europa per viverci e lavorare può essere un obiettivo ambizioso dei comunisti italiani emigrati. In Olanda alla riunione del Comitato direttivo i compagni si sono confrontati su quanto è stato fatto e resta da fare e per individuare le linee sulle quali mobilitarsi.

I compagni che sono intervenuti non si sono limitati a dire «siamo stati bravi» — chi è intervenuto è partito da questa considerazione: quanto è stato fatto e resta da fare e per individuare le linee sulle quali mobilitarsi.

I compagni che sono intervenuti non si sono limitati a dire «siamo stati bravi» — chi è intervenuto è partito da questa considerazione: quanto è stato fatto e resta da fare e per individuare le linee sulle quali mobilitarsi.

I compagni che sono intervenuti non si sono limitati a dire «siamo stati bravi» — chi è intervenuto è partito da questa considerazione: quanto è stato fatto e resta da fare e per individuare le linee sulle quali mobilitarsi.

I compagni che sono intervenuti non si sono limitati a dire «siamo stati bravi» — chi è intervenuto è partito da questa considerazione: quanto è stato fatto e resta da fare e per individuare le linee sulle quali mobilitarsi.

## Marini attacca solo Lama o anche Carniti?

sieme del movimento sindacale sta preparando proprio in queste ore e che verrà sottoposto lunedì alla discussione del comitato direttivo CGIL, CISL, UIL. Una alternativa alle misure caotiche e ingiuste del governo, capace di essere non soltanto una stanca e blanda ripetizione di slogan («la scala mobile non si tocca»), ma un insieme di obiettivi concreti in grado di affrontare alla radice e col sostegno della mobilitazione operaia, le cause dell'inflazione, del dissesto economico e della disgregazione sociale.

Una proposta che verrà sottoposta poi al confronto, nel merito, punto per punto, con le forze politiche. E' questo l'unico modo per un sindacato unitario di affermare la propria autonomia, di incidere nel governo del paese. E appare un po' astratta a questo punto anche la disputa che affiora qua e là nel dibattito a questo Consiglio generale della CGIL sui presumibili «contenuti di destra» di un ipotetico governo Visentini.

Non possiamo scegliere noi, come sindacato, sostiene Ver-

zelli, tra una ipotesi di ritorno all'unità nazionale, la proposta Visentini, oppure l'alternativa alla DC. L'unica cosa possibile è lavorare sui contenuti, lanciare qui, sulle cose, sui problemi della gente e del paese, una sfida, facendo uscire in prima persona sullo scenario della politica i rinnovatori e i conservatori. Certo nelle parole di Verzelli — segretario con federale della CGIL, socialista — sembra emergere quasi un invito a guardare lontano, troppo lontano. Ma c'è abbastanza tempo?

Il discorso ritorna all'urgenza delle cose, ai problemi concreti. Bisogna fare presto. E non ci si può nemmeno illudere, come dice qualcuno, che basti una riedizione del patto sociale, una «treuga» tra sindacato e imprenditori. C'è chi in questo dibattito, ricorda l'esperienza di unità nazionale: uno degli errori del sindacato fu quello proprio di non dar vita ad un piano di lotte coerenti, magari intrecciata a quel tanto di iniziative legislative rinnovatrici — ad esempio in materia di programmazione — che andavano realizzandosi.

E attenti, mettono in guardia altri, come Fausto Berlingotti, noi stiamo lanciando qui un progetto di riunificazione del movimento, con l'ambizione di superare le loghe corporative, «il faccio da me», con dentro i disoccupati in primo luogo. Un progetto incompatibile con una ipotesi di patto immobilistico che invece agevolerebbe sfiducie, incomprensioni, frantumazioni sociali seguendo il corso di altre esperienze storiche. Non servono i «patti» tra gerolomini, insomma, serve invece una aggregazione, una alleanza grande tra chi vuole salvare e cambiare questo paese. Questa scelta unificatrice è il punto di coagulo del prossimo congresso CGIL.

Il ministro delle PP.SS. chiarisca, chiede il PCI, l'operazione Eni-Monti

ROMA — Quali sono i termini reali dell'operazione di salvataggio, da parte dell'ENI, del gruppo Monti? Sono tre parlamentari comunisti, gli onorevoli Marini, Maccioni e Minervini, a chiederlo al ministro delle PP.SS., mentre tre parlamentari democristiani hanno già dichiarato guerra a De Michelis con una loro interrogazione piena di cifre e di anticipazioni.

Cosa sostengono i parlamentari democristiani? Che l'ENI, dopo l'autorizzazione del CIPI, ha asportato non solo gli impianti del disastroso gruppo Monti, ma anche debiti (tra i 1.100 e i 1.200 miliardi di lire) assolutamente sproporzionati rispetto al valore dei beni acquisiti. Il tutto, chiudendo un occhio sulle risorse rastrellate dal petroliere con la vendita di alcuni pacchetti azionari e di due testate, il Resto del Carlino e La Nazione.

Cosa c'è di vero in tutto questo? I parlamentari comunisti sostengono che se i termini sono quelli de-

Pasquale Cascella

Bruno Ugolini

## Ecco come e perché governo e maggioranza cercano di sabotare la miniriforma INPS

ROMA — «I comunisti sono pronti a esaminare ogni possibilità di intervento per rendere più efficienti e funzionali gli enti di previdenza, ma il governo non può eludere la propria responsabilità per scelte che possono ripercuotersi sull'intero settore dei dipendenti pubblici. In base alle risposte che i ministri del Tesoro e della Funzione pubblica daranno ai quesiti posti, i comunisti decideranno il loro atteggiamento di fronte alla legge» — con questa dichiarazione, resa alla commissione Affari costituzionali della Camera, i compagni Flavio Colonna e Leo Canullo hanno motivato la richiesta di convocazione dei ministri Andreotta e Dardi.

Dai quali — nel quadro dell'esame del disegno di legge sullo snellimento delle procedure e il rafforzamento dei servizi degli enti previdenziali — si vuole conoscere la posizione del governo riguardo sia alla contrattazione integrativa che al possibile impiego, sia per l'entità della spesa prevista dal provvedimento che potrebbe dilatarsi all'intero settore pubblico.

Qui sta il nodo da sciogliere, anche alla luce delle recenti decisioni assunte dal Consiglio dei ministri, con le quali, come è noto, si intendono coniare addizionali solo contrattati del settore pubblico

già firmati e relativi al triennio 1979-81.

La legge — nota come «miniriforma» del comparto previdenziale — ha avuto un cammino lento, anzi troppo lento per precise responsabilità del governo e della maggioranza. Di fronte ai giganteschi arretrati nella liquidazione delle pensioni e alla situazione di paralisi nell'applicazione della legge sulla riorganizzazione, i comunisti nel maggio 1980 presentavano al Senato una proposta tesa a realizzare lo snellimento delle procedure e a creare le condizioni per superare ogni inerte copertura dei vuoti d'organico all'INPS.

Il governo, diviso al suo interno, si decideva a presentare un proprio progetto solo nel mese di settembre. Ma dovevano trascorrere ancora due mesi prima che in commissione Lavoro potesse finire la discussione.

Durante l'iter, in commissione e in aula a Palazzo Madama, il progetto ha subito sostanziali modifiche, proprio ad opera del governo e della maggioranza incuranti delle critiche dei comunisti; la più grave delle modifiche è consistita nella eliminazione di tutto il narastato dei maggiori incentivi (aumento del tetto dell'orario straordinario), originariamente previsti solo per gli enti previdenziali. Un'operazione nettamente clientelare e certamente non rispondente agli obiettivi informati del progetto di legge. Fra le altre modifiche, misure per il pre-pensionamento, la cassa integrazione, la riscossione unificata, il tetto pensionistico, la proroga del condono alle imprese che avevano evaso i contributi, la riserva di posti negli enti pubblici a favore del personale dei patronati (strutture private) licenziati.

Alla commissione Lavoro della Camera la discussione è stata estremamente rapida, esaurendosi in una sola seduta. Ma già venivano avanzati, più o meno evidenti, i disegni e i ricatti fra i gruppi di maggioranza, esplosi in particolare durante la discussione della legge finanziaria e solo in parte attenuati dal finanziamento dei 600 miliardi per i miglioramenti (solo quadriestralizzazione) alle pensioni.

Contrasti rimersi nella commissione Affari costituzionali con il noto parere «condizionante» — frutto proprio delle divisioni nel quadripartito — che ha rallentato l'iter della legge. La successiva richiesta, del gruppo di maggioranza nella commissione Lavoro (con l'eccezione dei repubblicani), di una revisione del parere di parte della commissione Affari costituzionali era solo un escamotage, che certo non ha accelerato il cammino.

a. d. m.

## All'Irvam da 6 anni chiedono la riforma Da oggi niente più informazioni agricole

ROMA — I 140 dipendenti dell'IRVAM, il quotidiano dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola, hanno sospeso l'attività a tempo indeterminato. Il personale dell'IRVAM è stato costretto a prendere questa decisione dopo sei anni di agitazione e di lotta, per rivendicare la regolamentazione della loro funzione attraverso uno strumento legislativo che ne riformi lo statuto.

Le lotte dei lavoratori portarono finalmente il ministro Marcora a ricercare una soluzione di riforma dell'Istituto, ma oggi il nuovo ministro Bertolaso si è addirittura rifiutato di incontrare i rappresentanti della CGIL-CISL-UIL.

capacità di impatto della manovra tampone, è stata in parte avvalorata da alcuni ministri, i quali, nel tentativo di coprire le loro responsabilità davanti al Paese, con le loro demagogiche dichiarazioni — «è una linea di sviluppo» — hanno inquinato lo stesso effetto della manovra restrittiva. Basta guardare le decisioni del sistema bancario che ha portato i tassi attivi per i clienti migliori al 22,5% e di fatto al 30% per gli altri clienti per constatare quale via si è imboccata. Era compito di una classe dirigente spiegare senza inganni perché la situazione è così grave, quale via essa intende proporre al Paese per uscire dalla crisi in modo da essere giudicata sull'adeguatezza della terapia.

Su quali linee si sareb-

## Piccoli industriali: Pichetto presidente

TORINO — E' stato eletto il nuovo presidente dei piccoli imprenditori della Confindustria: è Giuseppe Pichetto titolare della Marsocchi una delle più antiche aziende torinesi del settore alimentare.

grado di verificare la produttività della Pubblica Amministrazione e di metterla in funzione come una vera e propria industria. E' di conseguenza risolutiva una modifica dei meccanismi incontrollati della spesa: ma quanti ministri sono inerti per difendere il loro «centro di potere» quando il Ministro del Bilancio propone la verifica delle singole spese in riferimento ai loro effetti sulle esportazioni, sull'occupazione, sul Mezzogiorno.

Ma questo governo — come è stato già autorevolmente indicato — poteva essere all'altezza di adottare misure capaci di affrontare il risanamento del Paese con una linea di tale portata sociale? No, perché esso galleggia su una barca che fa acqua.

Gianni Manghetti

## Chi paga quando il denaro costa fino al 30%?

Le misure monetarie e valutarie adottate dal governo per contenere l'inflazione, per ridurre le esportazioni sono giustificate dal governo come necessarie perché la situazione valutaria del Paese — alcune migliaia di miliardi di lire perse in pochi giorni — era considerata estremamente preoccupante da parte del banchiere centrale. Il governo è stato richiamato infatti a prendere provvedimenti per il controllo dell'inflazione e a porre fine all'indiscriminato uso della finanza pubblica, pena l'impossibilità stessa del governo di continuare a galleggiare.

Secondo noi si tratta di misure inattuabili. Proprio perché sono state adottate sotto l'impellente della «crisi» che brucia, esse scaricano i costi in modo indiscriminato. In questo caso a portare l'acqua per spegnere il fuoco sono stati chiamati i nostri costretti, subito, a pagare come consumatori i maggiori costi dei prodotti importati, ed esposti, poi, nelle fabbriche a nuove e più serie incertezze nelle prospettive di lavoro. Le imprese preoccupate da parte del banchiere centrale. Il governo è stato richiamato infatti a prendere provvedimenti per il controllo dell'inflazione e a porre fine all'indiscriminato uso della finanza pubblica, pena l'impossibilità stessa del governo di continuare a galleggiare.

Secondo noi si tratta di misure inattuabili. Proprio perché sono state adottate sotto l'impellente della «crisi» che brucia, esse scaricano i costi in modo indiscriminato.

La misura monetaria e valutaria adottate dal governo per contenere l'inflazione, per ridurre le esportazioni sono giustificate dal governo come necessarie perché la situazione valutaria del Paese — alcune migliaia di miliardi di lire perse in pochi giorni — era considerata estremamente preoccupante da parte del banchiere centrale. Il governo è stato richiamato infatti a prendere provvedimenti per il controllo dell'inflazione e a porre fine all'indiscriminato uso della finanza pubblica, pena l'impossibilità stessa del governo di continuare a galleggiare.

Secondo noi si tratta di misure inattuabili. Proprio perché sono state adottate sotto l'impellente della «crisi» che brucia, esse scaricano i costi in modo indiscriminato.

La misura monetaria e valutaria adottate dal governo per contenere l'inflazione, per ridurre le esportazioni sono giustificate dal governo come necessarie perché la situazione valutaria del Paese — alcune migliaia di miliardi di lire perse in pochi giorni — era considerata estremamente preoccupante da parte del banchiere centrale. Il governo è stato richiamato infatti a prendere provvedimenti per il controllo dell'inflazione e a porre fine all'indiscriminato uso della finanza pubblica, pena l'impossibilità stessa del governo di continuare a galleggiare.

Secondo noi si tratta di misure inattuabili. Proprio perché sono state adottate sotto l'impellente della «crisi» che brucia, esse scaricano i costi in modo indiscriminato.

## brevi dall'estero

■ In Gran Bretagna si sono svolte la scorsa settimana una serie di assemblee sulle elezioni siciliane con il compagno Bruno Marsà (WORTING, LEIGHTON, BUZZARD, PETERBOROUGH). E inoltre iniziato un corso di partito sui problemi internazionali: oggi il compagno Foccolone parlerà sul tema «Democrazia e Socialismo».

■ Domani, a LONDRA, incontro tra i responsabili della federazione e un gruppo di giovani di Peterborough.

■ Il compagno Antonino Cuffaro, in visita nella federazione di Genova, parteciperà sabato 28 ad un'assemblea a LA CHAUX-DE-FONDS e concluderà domenica 29 il congresso della sezione di LUSANNA.

■ AULM (Stoccarda) avrà luogo questo fine settimana un seminario dedicato alla storia del PCI e alle nostre organizzazioni all'estero. «Festa della donna», sabato 28 a STOCCARDA con Elena Nardiello della sezione Emigrazione. Domenica 29, congressi delle sezioni di WANGEN e WIE-SLOCH.

■ Si tiene oggi a BASILEA con Giuliano Pajetta, un attivo comitato cittadino locale e del comitato di zona del Baselland. Il compagno Pajetta parlerà domani a TORNHALLE di BUCKS (Festa dell'Unità) e domenica parteciperà a BERNA all'attivo del comitato di zona.

■ Si è svolta sabato 21 a DÜSSELDORF una grande festa dell'emigrazione con la partecipazione di oltre 300 persone. Domani a DORTMUND (Colonia) congresso di sezione con il compagno Quarta. Domenica congresso della sezione di BERLINO.

■ Questo fine settimana, nella federazione di Zurigo, assemblea sulla legge 194 e dibattito sull'aborto a HORGEN; riunioni informative a BAZENHEIM e a KLOTEN.

■ Sabato 28, assemblea sulle elezioni siciliane a BAD SOBODEN (Francoforte) con il compagno Mancano della federazione di Catania. Martedì scorso il compagno Tortorelli ha partecipato ad un'assemblea delle associazioni siciliane di RUSSELLSHEIM.

■ Domenica si svolgerà il congresso della sezione di FRANCOFORTE.

■ Attivi di partito in questo fine settimana in Belgio con i compagni Balidan e Rotella (BRUXELLES, LIÈGE, MARCHIENNE-AU-POINT, LA LOUVIERE). Sabato 28, «Festa della donna» a FRAMERIES con la compagna Maria Grazia Bruni.